

Questo numero.

L'invito alla lettura di **Mario Bernardi Guardi** dell'ultima fatica, imperdibile, del nostro Riccardo De Benedetti è seguita, a *pagina 3* dall'illuminante (e preoccupante) resoconto di **Ciro Lomonte** di un recente convegno sul futuro urbanistico di Palermo. Fa poi quasi da commento al testo di Lomonte, a *pagina 7*, la poesia di **Giuseppe Capparozzo** sulla *La festa del gnocco a Verona*, che è poi il carnevale di quella città. I lettori troveranno qualche consonanza con le rime di Ludovico Leporeo, lo straordinario poeta anticruscante rievocato di recente da Gabriella Rouf e da noi presentato nei nn. *552, 553, 586 e 635*.

Allegato a questo numero un **manifesto** praziano che il Covile offre alle cause del lavoro libero e artigiano e della difesa delle belle arti. Invitiamo tutti gli amici a diffonderlo tra i loro conoscenti antiquari e rigattieri. ❁



Riccardo De Benedetti, *Céline e il caso delle "Bagatelle"*, postfazione di Giancarlo Pontiggia, Medusa, pp. 168, euro 14.

RECENSIONE DI MARIO BERNARDI GUARDI

Fonte e © *Libero*, 8 novembre 2011.

“Che cosa c'è di più iniquo per gli uomini dell'odiare una cosa che ignorano anche se è meritevole di odio? Essa non merita il vostro odio, se voi non sapete che lo meriti”.

La citazione di Quintiliano, tratta dall'*Apologeticum*, fa da esergo al saggio con cui Riccardo De Benedetti rilancia il dibattito sul Céline delle *Bagatelle* per un massacro: un libro non solo maledetto ma addirittura proibito. Nel senso che, come è noto, nel 1982, tre mesi dopo che era apparso in libreria, tradotto da Pontiggia per i tipi della Guanda, fu tolto dalla circolazione per volontà dell'avvocato Françoise Gibault, che minacciava una causa su richiesta Lucette Almanzor, vedova di Louis-Ferdinand.

Fine delle *Bagatelle*? Niente affatto: il libro circolava prima e ha continuato a circolar dopo. Piace ai nazi, ai fondamentalisti islamici, ai libertari senza se e senza ma. A chi spudoratamente lo confessa e a chi pudicamente lo nega. In ogni caso, chiunque scriva di Céline non può ignorare l'apocalittico antisemita delle *Bagatelle* e dunque ne riporta abbondanti citazioni. Però al lettore medio è negato il diritto di addentrarsi nel fastoso delirio dello scrittore, in quell' “immenso e virulento poe-

ma dell'odio", scrive De Benedetti, "nel quale si esprime l'intero alfabeto della rabbia e nel quale l'odio stesso ne esce alfabetizzato e, proprio per questo, rilanciato da uno stile volgarmente sontuoso e inarrivabile".

Ma insomma chi ha paura di Céline? Come si può essere tanto ipocriti da riservare all'autore del *Viaggio al termine della notte* e di *Morte a credito* esercizi di grondante ammirazione, magari eleggendolo a nume di tutte le scritture creative e trasgressive, e dire che invece il più che mai creativo e trasgressivo Céline delle *Bagatelle* e degli altri *pamphlet* è un essere abietto, osceno e ripugnante? E che merita l'indignazione di tutti i giusti? Ma di che cosa ci si indigna se, almeno ufficialmente, non si può leggere il libro che ciripugna? È chiaro che chiunque sia adulto e vaccinato non teme il contagio dell'antisemita Louis-Ferdinand Destouches. E si chiede se mai da dove venga quell'odio lussureggiante e vaticinante, e se sia il caso che noi tutti ci si faccia i conti.

Magari proprio con una nuova edizione delle *Bagatelle* e di tutti gli altri testi ingombranti.

Già, ma perché ingombranti? Disturbano la nostra cattiva coscienza, risponde De Benedetti. Chiamandoci a confronti spassionati. Tanti gli interrogativi che ne seguono. Ad esempio: il forsennato antisemitismo delle *Bagatelle* non discende forse – in linea diretta – dall'antimilitarismo e dal pacifismo del *Voyage*?

Di sicuro, Céline accusa gli ebrei di volere la guerra contro la Germania per mandare a farsi fottere tutta l'Europa in nome del neocolonialismo dell'alta finanza massonica e yankee.

Céline, il medico Céline, più ancora che degli ebrei, ha comunque in schifo la sua Francia, "femmina, puttana, accolta di ubriachi", che, devastata nel corpo e nello

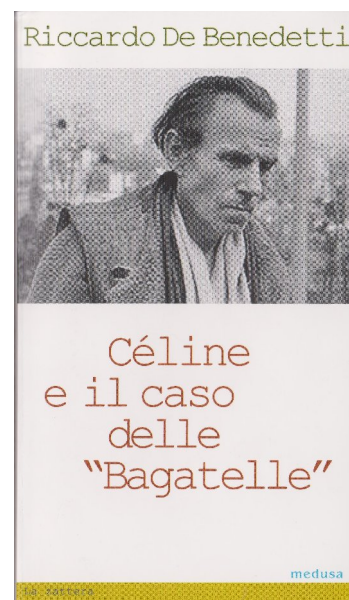
spirito, rischia di sprofondare nella dissoluzione.

Il mostro Céline, l'aedo del Male Assoluto Nazista, è per tanti versi un don Chisciotte anarchico e allucinato, Che parte lancia in resta contro il Male.

Infilzando gli ebrei? E con una enfaticizzazione degli stereotipi razzisti e antisemiti (peraltro abbondantemente diffusi in Francia e con tanto di nobili ascendenze nella cultura illuminata, da Rousseau a Montesquieu, da Voltaire a Buffon, da Kant ad Herder) che anticipa la Shoah?

De Benedetti non nega che, all'interno di un preciso contesto storico e culturale, lo scrittore, anche in forza della sua grandiosa cifra visionaria, abbia delle responsabilità. E dunque, con onestà intellettuale, esamina ogni possibile atto di accusa. Esortando tutti, però, a guardare in Céline e nel Novecento come in uno specchio. È quel che insegna il céliniano Henry Miller: la moralità è lo scandalo del vero, non la sua rimozione.

MARIO BERNARDI GUARDI



🍷 L'insostenibile leggerezza dell'architettura.

Osservazioni a margine del convegno di Confindustria Palermo.

DI CIRO LOMONTE

🍷 LA RABBIA & L'ORGOGGIO?

I pomeriggi di sabato 12 e domenica 13 novembre 2011 hanno visto trasformarsi ancora una volta piazza Politeama in un genere di *agorà* sognato da quel sindaco che, qualche anno fa, le ha dato questa forma. Sarebbe meglio definirla una *non forma*, perché l'odierno centro di Palermo (le piazze Ruggiero Settimo e Castelnuovo nel loro insieme) è uno spazio a metà fra una piazza indefinita di paese e uno slargo anonimo dell'EUR.

Tra la piazza e il Teatro Politeama si è svolta nel fine settimana una manifestazione a sostegno della piena attuazione dello Statuto siciliano. Bandiere e copie dello Statuto sono state distribuite ai passanti, fra le esibizioni di artisti di strada e musicisti, mentre in Teatro si tenevano incontri e seminari dedicati al tema. Il raduno è stato organizzato dall'Associazione "La Sicilia e i siciliani per lo Statuto" e mirava a sensibilizzare i cittadini, le istituzioni e la politica sulla mancata applicazione di alcune parti dello Statuto siciliano sin dalla sua nascita, nel 1946. Maria Grazia Cucinotta è stata testimonial dello *Statutofest*. L'attrice ha anche ricevuto un premio per il suo impegno per la Sicilia. L'iniziativa era patrocinata dalla Presidenza della Regione e dall'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao.

Quella per lo Statuto è stata una festa di popolo, non molto partecipata in verità, ma pur sempre utile per sondare l'estensione di quel risveglio di coscienze atteso da tempo nell'Isola. A quanto pare gli animi non si sono scaldati ancora a sufficienza. Non è chiaro quanti si siano accorti che, in contemporanea,

le sere di sabato e di domenica, si svolgeva una performance di *videomapping* sulla facciata del Teatro Politeama: un proiettore faceva scorrere immagini piuttosto incomprensibili, anche perché esse trascinavano dallo schermo posto sul portale sulle ghiera ed i fregi dell'arco di trionfo. La performance era l'anticipo della presentazione del *masterplan* (i progetti e le proposte urbanistiche) che Confindustria Palermo avrebbe presentato nel convegno di lunedì mattina, sempre al Politeama, dal titolo "14.11.2011. Basta un giorno per cambiare Palermo". Di sicuro il pubblico della piazza ha apprezzato che, oltre alla performance, Confindustria Palermo offrisse pannelle e caldaroste.

🍷 UNO SPETTACOLO BEN ORCHESTRATO.

La mattina di lunedì 14 la piazza era piena di auto blu e la sala del Politeama, quasi del tutto al buio, era gremita come nelle grandi occasioni. Sembrava che un Ignazio Florio redivivo avesse convocato gli stati generali dell'Isola per sancire la nascita del Consorzio Agrario Siciliano. In platea e nei palchi si era sistemato un pubblico di imprenditori, universitari, politici, banchieri, magistrati e professionisti. In loggione c'erano studenti delle superiori che avevano partecipato ad alcuni programmi di visita alle imprese, organizzati sempre da Confindustria Palermo.

Ma era il palcoscenico quello che incuriosiva di più, anche perché era l'unica zona illuminata. Su quattro schermi si succedevano immagini su immagini, in un'atmosfera allucinogena, accentuata dalle luci soffuse e da qualche difficoltà della regia. Introduceva gli interventi una voce senza volto. Sugli angoli c'erano alcuni plastici di progetto, evidenziati a turno sugli schermi dalle telecamere. Al centro un podio per i relatori e, dietro, quindici sedie vuote, dello stesso design minimalista della tribuna. A destra un tavolino con il

piano-display delle presentazioni, ad uso dei relatori, con una scritta sul fronte verso il pubblico. Un altro slogan: “*Niente cambierà se ci credo solo io*”. Tutto aveva l’aria di essere organizzato per vendere qualcosa o per giustificare i 100.000 € (presi dalle quote dei soci) spesi per il progetto. Dicono sia quella la cifra impegnata.



♣ LA PAROLA AGLI ARCHITETTI.

Dopo il saluto, non di circostanza, del Presidente dell’ARS («*questo non è un libro dei sogni*»), venivano chiamati sul palco i due progettisti genovesi: Gianluca Peluso e Alfonso Femia, dello *Studio 5+LAA*.

Alessandro Albanese, Presidente di Confindustria Palermo, li presentava dichiarando di avere incaricato due professionisti non palermitani per mantenersi libero da condizionamenti e per la loro esperienza nell’elaborazione del masterplan di Marsiglia. L’arch. Femia ha esordito con una *captatio benevolentiae*, dichiarando che un anno di lavoro nel capoluogo siciliano li ha fatti innamorare di questa città. Il pubblico non si è lasciato impressionare più di tanto: se conosci Palermo non puoi fare a meno di amarla, bisogna solo verificare di che tipo di amore si tratta. Altre sono state le cose che hanno colpito gli astanti. Intanto l’aspetto molto curato dei due professionisti: giacca, cravatta, gilet; capelli e barba ben acconciati. Un look normale. Non maglietta nera, giacca nera, calvizie ostentata (l’ornamento è delitto!). E poi l’affabulazione ermetica con cui hanno elencato i criteri dell’analisi e del progetto. Le parole chiave erano tante, ma forse una è stata ripetuta più di altre: *pragmatismo*. Si percepiva questa come linea guida dei sette progetti, redatti con so-

vrabbondanza di tavole e di plastici: fare in fretta, aldilà della complessa storia urbanistica di questa terra e degli intrecci ingarbugliati di interessi. Un po’ disarmante è stata una dichiarazione: «*noi non siamo urbanisti, siamo architetti*». Cosa significava questo? Che la diagnosi e la terapia di un’appendicite retrocecale erano state affidate a due dermatologi?

L’arch. Peluso si è alternato con il collega nella spiegazione degli elementi essenziali del territorio palermitano. Il *cardo* (via Oreto – viale Croce Rossa) e il *decumano* (corso Vittorio Emanuele – corso Calatafimi); i bordi; le trasversalità. Cinquecento milioni di euro di investimenti. 3,7 milioni di metri quadri di nuove aree verdi, definite tregue vegetali. Le zone interessate sono il nuovo stadio (che dovrebbe nascere nel quartiere Zen), la Fiera del Mediterraneo (da trasformare in centro congressi e shopping), il mercato ortofrutticolo (che potrebbe diventare una cittadella della scienza e della tecnica), il mercato ittico (dove potrebbe sorgere un acquario), la grande area verde adiacente denominata piazza Einstein, i capannoni della Zisa (che dovrebbero diventare un nucleo di cultura e cinematografia) e un *Urban Center* nell’area Palagonia, vicino al Politeama. Quest’ultimo è l’oggetto più misterioso di tutti, ricorda gli inutili centri polifunzionali di qualche anno fa.

♣ HOMO LUDENS.

Gli architetti contemporanei parlano in modo iniziatico, incomprensibile ai profani. Del resto, a giudicare dalla raffinata veste del loro sito web, gli architetti dello *Studio 5+LAA* si trovano a loro agio nella società liquida. Prima di entrare nella *home page* vieni accolto da un sottomarino, che ti guiderà nell’immersione fra le diverse bolle scaturite dalla fantasia dei progettisti. I loro progetti per Palermo non risolvono problemi strutturali, creano una rete di passeggiate per il tempo libero.

Tranne in due casi, almeno dal punto di vista strategico: il grande centro congressi, di cui Palermo non è ancora dotato, e l'acquario, che potrebbe costituire una degna conclusione delle migliorie in corso di realizzazione nell'area della Cala.

Dopo di loro è salito sul palco Alessandro Cecchi Paone, che ha rotto l'incantesimo dialogando con i ragazzi del loggione. Non tutti possiedono l'arte di divulgare con chiarezza e così lui, da maestro navigato della comunicazione, ha tradotto i complicati concetti espressi prima: «*Che vuol dire masterplan? Possiamo dire progetto?*», «*Che vuol dire cardo e decumano? Gli assi principali della città?*».

La cosa più sorprendente è che ha spiegato cosa serve a Palermo con una iniezione di buon senso inattesa. Lo ha fatto illustrando quattro città con dei filmati girati dalla sua troupe: Helsinki, Copenaghen, Shangai, Melbourne. Non ha intessuto un panegirico del progresso e dell'innovazione, anzi ha esaltato la salvaguardia della storia e, nel caso di Copenaghen, la copia di architetture classiche italiane. Ha sottolineato la necessità di città «*più comode*». Ottimi servizi pubblici per favorire la pedonalizzazione degli spazi; molto verde; rapporto stretto con il mare: questi alcuni degli ingredienti di successo illustrati. Meno convincente l'esaltazione della luce nell'architettura: in qualche maniera si è contraddetto, presentando le mostruose centrali elettriche necessarie ad alimentare le architetture recenti di Shangai.

♣ PATHOS POSTMODERNO.

Alla fine del suo intervento Cecchi Paone ha chiamato Maurizio Zamparini, provocandolo sulla sua pretesa di realizzare il nuovo stadio in sei mesi. Il Presidente del Palermo Calcio è stato accolto dallo scroscio degli applausi dei ragazzi. Ha arringato la folla con il suo consueto modo di fare burbero e sarcasti-

co. Ha additato il nemico pubblico numero uno: la burocrazia. Non i politici, ma i brutti figli dei politici, i burocrati che gli fanno perdere dieci ore su dodici della sua giornata di lavoro. E non solo al Sud, anche a Grado. Per risolvere il problema, ha proposto al Presidente della Regione una soluzione insensata: creare un Assessorato del Buon Senso. Ottima idea! Così assumiamo altri burocrati che controlleranno i loro colleghi! E poi ... *quis custodiet ipsos custodes?* Non sarà che la burocrazia è figlia di un'idea sbagliata di amministrazione statale?

Non pago della prima boutade, ne ha sparata un'altra (con la stessa serietà). Presentando il progetto del nuovo stadio, da realizzare al posto del Velodromo dello ZEN (che forse il Comune di Palermo non ha neppure finito di pagare), ha affermato di non avere dato alcun compenso al progettista: «*Perché è così che si deve fare. Gli architetti si pagano dopo che i progetti vengono finanziati*». Ma questa prassi, in uso fino a qualche decennio or sono, non è illegale oggi?

Non c'è stato il tempo di riflettere, perché Zamparini intendeva fare ancora più leva sulle emozioni. Ha chiesto di far partire il video di presentazione del nuovo stadio ed è tornato in platea. Le luci si sono spente e si è acceso il pathos. Mentre le immagini mostravano una Palermo al buio su cui sorge il sole nuovo del "faro tecnologico" (lo stadio), in sala si difondevano le note della fanfara di apertura *Einleitung* del famosissimo *Also sprach Zarathustra* di Richard Strauss. I ragazzi non hanno retto e sono esplosi in una fragorosa ovazione. Ecco l'avvento della nuova era del superuomo: il Presidente di una squadra di calcio può salvare l'intera città dal degrado. Gli imprenditori possono arrestare il declino, a favore delle nuove generazioni. È questo il messaggio del convegno?

♣ UNO SLOGAN PER CAMBIARE PALERMO.

Lo spettacolo è continuato con identica profusione di mezzi. Raffaele Lombardo ha assicurato che il pomeriggio stesso la Giunta Regionale avrebbe discusso una delibera per dichiarare il *masterplan* “progetto di interesse strategico regionale”. Dall’indomani si sarebbe potuta convocare una conferenza di servizi per accelerare i tempi di realizzazione.

L’arch. Roland Carta ha presentato, parlando in francese, i progetti per Marsiglia. Perfettamente in linea con l’atmosfera allucinogena dell’incontro. Le immagini dei progetti hanno mostrato numerosi interventi di archistar per trasformare un’antica capitale del Mediterraneo in un luna park. Fra gli altri l’architetto anglo-iracheno Zaha Hadid. La traduttrice non la conosceva e l’ha trasformata in un architetto arabo. Proteste dal pubblico colto delle prime file.

Un responsabile del Gruppo Acqua Pia Antica Marcia ha portato i saluti di Francesco Caltagirone Bellavista, elogiando l’iniziativa. Melissa Collingham, della Ryanair, ha illustrato i programmi di sviluppo della compagnia aerea per la Sicilia, lamentando l’inerzia che consente che due isole uguali per estensione e popolazione abbiano tanta differenza di flussi turistici: 35 milioni di turisti l’Irlanda, 12 milioni la Sicilia.

Infine Felice Cavallaro, dopo una lucida sintesi di quanto era stato detto prima, ha invitato sul palco quindici rappresentanti delle banche, dell’università, del sindacato, dell’amministrazione cittadina, coordinando il dibattito su quanto si può fare davvero per Palermo, anche aldilà del masterplan. Albanese aveva per esempio proposto la privatizzazione dell’AMIA e della Gesip. Cavallaro ha incalzato il segretario della CISL, fino a quando quest’ultimo ha ammesso che sarebbe meglio trasferire la gestione dei servizi ai privati, con la possibilità di licenziare chi non vuole lavo-

www.culturaeidentita.org

**Cultura
Identità**

Rivista di studi conservatori

Anno III • n. 13 • settembre - ottobre 2011 • € 8,00



➤ È uscito il nuovo numero.

Cultura & Identità - Rivista di studi conservatori ·
 Direttore: Oscar Sanguinetti · Per abbonamenti
 scrivere a: info@culturaeidentita.org ·
 Redazione e amministrazione: via
 Ugo da Porta Ravegnana 15,
 00166 Roma.

♣

rare. Va rilevato però che sul palco era presente anche un responsabile dell’AMG, a testimoniare il fatto che un’azienda municipalizzata può essere in attivo.

♣ ECCESSO DI FRIVOLEZZA.

Alla fine della carrellata, sono rimasti un po’ di dubbi sulla validità dell’iniziativa. Paradossalmente ne esce valorizzato l’operato di una Giunta vituperata e assente (del sindaco nessuna traccia al convegno). In realtà il Presidente Albanese se l’è presa di più con un Consiglio Comunale inerte, proponendo di assegnare gli emolumenti ai consiglieri sulla base dei risultati raggiunti e non delle presenze. Ma, tornando alle scelte dell’attuale governo cittadino, ce ne sono almeno due degne di rilievo: i lavori per la metropolitana, di cui verrà aperto un tratto consistente l’11 dicem-

bre, e l'eliminazione di alcune rigidità del PPE, che hanno consentito di trasformare alcuni grandi immobili del Centro Storico in alberghi.

L'architettura contemporanea è affetta da un'insostenibile leggerezza. È la frivolezza del postmoderno filosofico, che fra gli architetti ha assunto le sembianze del decostruttivismo. L'architettura del passato non era così: rispondeva davvero alle esigenze della vita della gente, creando luoghi belli per il lavoro, per l'abitazione, per le istituzioni, per il tempo libero. Palermo ha bisogno di quel tipo di soluzioni, non di costosissime macchine per il nulla.

CIRO LOMONTE

FIRENZE

Sabato 10 dicembre ore 18.00
Chiesa di Ognissanti

Convegno:
Il Concilio alla luce della Tradizione della Chiesa.

Interverranno:
Padre Serafino Lanzetta, Prof. Pietro De Marco,
Prof. Massimo de Leonardis, Prof. Roberto de Mattei

Nel corso del convegno saranno presentate le recentissime pubblicazioni *Concilio Ecumenico Vaticano II* a cura di P. Stefano M. Manelli e P. Serafino M. Lanzetta, e *Apologia della Tradizione* di Roberto de Mattei.

Il convegno sarà preceduto alle ore 16.00, come di consueto, dalla celebrazione della S. Messa in rito romano antico.



DI GIUSEPPE CAPPAROZZO (1892-1884)

CANTO la ghiotta pasta, ond'ebbe origine
Tra l'annue feste il baccanal Brennonico;
Quando ai tempi, che involve alta caligine,
Da pria l'uso ne venne al suolo Ausonico.
Dalla lunga, che il copre, atra rubigine
Scuòti, o lepida Musa, il plettro armonico,
E tra l'eterno piagnistèo romantico
Il suon risveglia d'un allegro cantico.

Meco volger ti piaccia i prischi storici,
E de' tempi che furo il vel rimuovere.
Da prima i Frigi si nutriro e i Dorici
Del frutto vil della Caonia rovere;
Poi, come ancor tra gl'irti Cimbri e i Norici,
Fornissi il desco di vivande povere,
Che, logrando al lavor le braccia e l'omero,
Quell'aspra gente ritraea dal vomero.

Frutta piaquero allor di vario genere,
Né le cipolle e i porri a vil si tennero:
Daini, damme, cerbiatti ed agne tenere
Le agresti mense ad allegrar poi vennero:
E abbrustolate tra le brage e il cenere
De' buoi l'ispide terga il pregio ottennero
Rozzo era il cibo; né inventata a nuocere
Era ancor l'arte del moderno cuocere.

Nè men di fasto o di dovizia scevere
Fûr le Sabine cene e i prandi Italici;
Ma poi che d'Asia a dominar sul Tevere
Venner le pompe co' tesori Attalici,
In creta vil non fu più dolce il bere,
E si mutar le coppe in aurei calici;
E gli Assiri tappeti e i lini Batavi
Coprir la nuda povertà degli atavi.

Fu allor che i cuochi a gareggiar si posero,
E all'alto studio delle mense intesero:
Tripodi e tegghie sulle brage imposero,
E fumanti lebeti al foco appesero;

E zughi e torte e fricassèe composero,
E l'arte varia dei pasticci appresero:
Ma perché molto nel lavor sudassero
L'arte dei gnocchi dal cervel non trassero.

Nelle splendide sale a mensa nobile
Quest'umil arte non avea ricovero;
Amò l'umil tugurio, e l'ombra mobile
Dell'alno agreste e del selvaggio rovero:
Ivi negletta del Sabauo ignobile
Fe' lieto il desco verecondo e povero;
Finché venne a far sazi i ventri lubrici
De' Veneti Luculli e degl'Insubrici.

Al suo primo apparir le mense arrisero,
Quasi risorte dall'età Vandaliche:
I caudati Patrizi allor derisero
Le Ciprie tazze e le vivande Saliche:
Ebre d'ignota voluttà sorrisero
Lieve col labro le matrone Italiche,
E nel tripudio dell'allegre tavole
Spianâr la fronte i grinzi nonni e l'avole.

Per l'Ausonico suolo allor si stesero,
E più celebri i gnocchi ognor divennero;
Ma i tuoi, Verona, miglior forma presero,
E fra l'altre pastiglie in grido vennero:
E sì chiari e famosi indi si resero,
Che ai prischi tempi un'annua festa ottennero,
E i memori nipoti rinovellano
Quell'annua festa, che dal gnocco appellano.

Fanciul non è, che in sì bel giorno a prendere
L'usate larve non saltelli e dondoli
Né giovinetta che non ami appendere
I vezzi al collo, ed agli orecchi i ciondoli:
Ognun vedi abbigliarsi, ognun risplendere
In vesti adorne di frastagli e dondoli;
E, serve agli usi del leggiadro secolo,
Le vecchie anch'esse consultar lo specolo.

Già fresca vita sulle grinze infondono
Unguenti eletti d'odoroso buccero,
E della fronte la calvezza ascondono
Chiome olezzanti di soave mucchero:
Le tremole pupille amor diffondono,
Sorridente il labro, che ti par di zucchero;
E rughe e schianze, cui le vesti celano,
Giovin bellezza e leggiadria rivelano.

Altri con tirso di corimbi e d'edere
Menan carole, e per le vie folleggiano;
Altri tu vedi in lunghe cappe incedere,
E larghi feltri che la fronte ombreggiano;
Altri pe' trivi andar baccanti, e riedere
Con nastri e code che sul dorso ondegghiano:
Mille forme diverse ognor si mutano,
E mille voci il baccanal salutano.

Altri sul foco le caldaje appendono,
Ove la pasta ceréal condensano;
Altri sul desco le tovaglie stendono,
E l'eletta vivanda altrui dispensano:
Accorron tutti, e già le man protendono,
Già col petto e cogli omeri s'addensano,
E il ghiotto cibo a piene fauci ingozzano,
E di lubrico burro il mento insozzano.

Tal le passere ingorde a stormo volano
Ove l'aride spiche al Sol si battono;
Altre la preda alle compagne involano,
Altre le penne sul terren dibattono:
Ed or calano a piombo, ed or sorvolano,
Or coll'avidò rostro insiem combattono;
E rotarsi le vedi, e seco volvere
Le lievi paglie e la minuta polvere.

Odi un rumor di mille ruote, un gemere
Di carri adorni di mortelle e bacchere;
Un echeggiar di liete grida, un fremere
Di pazza gioja, ed un sonar di nacchere:
Un correr vedi, un aggirarsi, un premere,
Un mover d'anche, un agitar di zacchere;
Un tumulto s'inalza, a cui s'accordano
I suoni e i canti che le piazze assordano.

Così pe'l sacro Citeron correvano
Le Menadi all'antiche orgie festevoli;
Quando l'Indiche tigri il Dio traevano,
Fatti gl'ispidi colli al fren pieghevoli:
Con alte grida i cembali scotevano,
Guizzando in giro sulle gambe agevoli,
E fean confuso mormorio per l'etere
I rauchi sistri e le strepenti cetere.

